

# Cultura

**la Lettura**  
Le parole del cuore  
di 9 lingue «minori»  
Online il mazateco

Il mazateco è una lingua parlata da circa 250 mila persone nel Messico meridionale, che ha una tradizione solo orale. Il poeta Juan Gregorio Regino ha deciso di salvarla inventandone l'alfabeto scritto. Su [corriere.it/lalettura](http://corriere.it/lalettura) pubblichiamo il testo del poeta che racconta il suo termine preferito: «naxinda» (che significa «comunità»). Da venerdì 1° giugno a domenica si tiene

**C**  
L'indirizzo  
I lettori  
possono  
scrivere  
all'indirizzo  
email [lalettura@corriere.it](mailto:lalettura@corriere.it)

infatti il Premio Ostana (nel borgo omonimo, in provincia di Cuneo), che riunisce scrittori, poeti e registi di diverse minoranze linguistiche. Su «la Lettura» in edicola fino a sabato, i 9 protagonisti del premio raccontano, nella loro lingua, la parola del cuore, con un articolo di **Cristina Taglietti**.

[www.corriere.it/lalettura](http://www.corriere.it/lalettura)

[www.corriere.it/cultura](http://www.corriere.it/cultura)

**Personaggi** Stefano Pivato rievoca in un saggio (Castelvecchi) la fede che ispirò al campione la grande generosità umana

## Bartali oltre il mito, un vero eroe

Non è esatto che vincendo il Tour evitò la guerra civile ma il ciclista aiutò centinaia di ebrei

### Storico

● Lo storico e saggista Stefano Pivato (nella foto qui sotto) è l'autore del libro *Sia lodato Bartali. Il mito di un eroe del Novecento*, edito da Castelvecchi (pagine 158, € 17,50)



● Nato a Gatteo a Mare (Forlì Cesena) nel 1950, Stefano Pivato è stato rettore dell'Università di Urbino dal 2009 al 2014

● Tra le sue opere: *Al limite della decenza* (Donzelli, 2015), *I comunisti mangiano i bambini* (Il Mulino, 2013), *Il secolo del rumore* (Il Mulino, 2011), *Vuoti di memoria* (Laterza, 2007)

di Gian Antonio Stella

Il terziario domenicano fra Tarcisio di Santa Teresa del Bambin Gesù, al secolo Gino Bartali, rifiutava di salire sulla bicicletta la domenica mattina, se non era prima andato alla Santa Messa. Tanto, ridevano gli amici fiorentini, «l'era bono de dare una cenciata a tutti pur partendo dopo». La storia della mitica vittoria al Tour de France del 1948, che lo santificò come patrono della riconciliazione per aver miracolosamente placato gli animi ribollenti dopo l'attentato a Palmiro Togliatti, deve però essere riscritta. Almeno in parte.

Lo sostiene Stefano Pivato, già rettore a Urbino e autore di libri come *Il secolo del rumore. Il paesaggio sonoro nel Novecento*, *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda* o *Al limite della decenza*. Tornando a un tema caro anni fa, cioè il ciclismo o meglio il «velocipedismo» degli albori osteggiato dai cattolici (che ci vedevano «non solo uno strumento eccessivamente moderno ma addirittura «una vera anarchia» assimilabile all'ermafroditismo») lo storico spiega in *Sia lodato Bartali* (Castelvecchi) che quel trionfo parigino merita sì di esser ricordato tra le memorie politiche del Paese, però...

Per cominciare, basta con la leggenda del Fausto comunista («Coppi accoppiati Bartali», si leggeva sui muri) e del Gino ba-ciapile. Che «fra Tarcisio» fosse cattolico, intendiamoci, non si discute. Se tutti i campioni si ritrovarono cuciti addosso soprannomi tipo «Diavolo rosso (Gerbi), L'airone (Coppi), La locomotiva umana (Guerra), Il fornaio volante (Bergamaschi), Il signore della montagna (Binda), Il leone delle Fiandre (Magni)», spiega Pivato, quelli bartaliani (eccezione fatta per Ginettaccio) «fan tutti riferimento alla sua fede: il pio, il magnifico atleta cristiano, l'arcangelo della montagna, L'arrampicatore divino...».

Fotografato «a un polveroso quadrivio mentre inghirlanda un Tabernacolo» spiega: «Ho pregato la Madonna di Lourdes che mi facesse vincere ancora e mi ha esaudito». Lo stesso Pio XII lo esalta: «Guardate il vostro Gino Bartali, membro dell'Azione cattolica: egli ha più volte guadagnato l'ambita «maglia». Correte anche voi in questo campionato ideale, in modo da conquistare una ben più nobile palma».

Ma Fausto Coppi, prima di finire fra i «cattivi» per il rapporto con la Dama bianca, era davvero comunista? Risponde «La voce del parroco» di Coriano, Rimini: «Alcuni che pur volentieri simpatizzerebbero per Bartali, sostengono però Coppi per il semplice motivo che il Fiorentino, essendo dell'Azione cattolica, puzza un po' troppo di prete e non sanno che, se puzza di prete Bartali, Coppi puzza come Gino, se non di più, perché non solo è iscritto all'Azione cattolica, ma è addirittura vicepresidente dell'Associazione Uomini di Azione cattolica della sua parrocchia».

Di più ancora: alla vigilia del 18 aprile 1948 ha firmato col rivale un appello promosso da Luigi Gedda nel quale gli «uomini del pedale» ricordano «a tutti gli amici il richiamo che il Santo Padre, nel giorno della Pasqua, ha lanciato al popolo italiano: «La grande ora della coscienza cristiana è suonata». Macché, la devozione a «Gino il Pio» e gli estasiati racconti dei giornali cattolici per «la saldezza dei suoi garretti, la semplicità del suo sorriso, la schiettezza della sua fede», finiscono per schiacciare Fausto dall'altra parte. Gino è bianco? Fausto dev'esser rosso.

Eccoci al giorno fatale. Ricorderà il cantastorie Marino Piazza ne *L'attentato a Togliatti*, ballata poi ripresa da Francesco De Gregori e Giovanna Marini: «Le ore undici



Il grande campione di ciclismo Gino Bartali durante il servizio militare svolto come aviere. Bartali era nato nel 1914 a Ponte a Erma (Firenze) e morì a Firenze nel 2000

del quattordici luglio/ dalla Camera usciva Togliatti, / quattro colpi gli furono sparati / da uno studente vile e senza cuore». A sparare al segretario del Pci, che si salverà grazie a un intervento chirurgico, è un giovane nazionalista fanatico, Antonio Palante. Allarme in tutto il Paese: «Hanno sparato a Togliatti, è la rivoluzione».

In realtà, scrive Pivato, «né il 14 luglio e neppure nei giorni successivi ci sarebbe stata la rivoluzione». Certo, scoppiano scontri sanguinosi e il bilancio sarà pesante: da 14 a 44 morti (e già l'abisso tra le cifre la dice lunga sui dubbi...) a seconda delle stime. Ma, contrariamente a quanto teme chi pensa a un complotto, «è fuor di dubbio» si tratti «di una rivolta spontanea, una forma di jacquerie che coglie di sorpresa il Partito comunista ma anche la Cgil che si adoperano per far rientrare quelle proteste». Fatto sta che 48 ore dopo l'attentato al leader comunista «la situazione nel Paese è tornata alla normalità. Il 16 luglio l'ordine è ripristinato».

E la mitica vittoria al Tour? «L'impressione è quella di una memoria costruita a

posteriori attorno al ruolo taumaturgico di Bartali», risponde lo storico. Occhio alle date: «Il 14 luglio, il giorno in cui Togliatti viene ferito, coincide con l'anniversario della presa della Bastiglia e il Tour osserva un giorno di riposo. Il giorno successivo, il 15 luglio, Bartali si aggiudica la Cannes-Briançon e Luison Bobet conserva la maglia gialla che aveva vestito il 5 luglio. Il 16 Bartali vince la Briançon-Aix-les-bains e indossa la maglia di leader che porterà fino a Parigi, il 25 luglio». E a questo punto che «la stampa, soprattutto quella cattoli-

### Il successo finale in maglia gialla giunse diversi giorni dopo l'attentato a Palmiro Togliatti e i successivi tumulti

ca, saluta Bartali come salvatore della patria. Ma fra il giorno dell'attentato e la vittoria finale di Bartali sono trascorsi undici giorni e le piazze sono pacificate da tempo».

Lo riconoscerà lo stesso Montanelli: la vittoria di Bartali «funzionò da calmante dei bollori, allentò la tensione, svuò l'attenzione» ma «la rivoluzione non sarebbe scoppiata in nessun caso. Non scoppierà perché Togliatti, lo sappiamo bene, non volle che scoppiasse». Eppure, alla vigilia del settantesimo anniversario di quel trionfo parigino che esaltò l'Italia intera, unendola intorno all'impresa, «Ginettaccio» merita un ricordo ancor più riconoscenza: «Fra il 1943 e il 1944 il cardinale di Firenze, Elia Dalla Costa, allestisce una rete clandestina per il salvataggio degli ebrei rifugiati o profughi. Bartali, incaricato direttamente dal cardinale fiorentino, compie vari viaggi in bicicletta dalla stazione di Terontola-Cortona fino ad Assisi trasportando documenti e fototessere nascoste nei tubi della bicicletta. Bartali compie varie volte il percorso e, secondo le testimonianze, contribuisce al salvataggio di circa 800 ebrei».

Sapeva di rischiare grosso: nel 1939 Albert Richter, un ciclista tedesco campione del mondo tra i dilettanti, era stato fermato dalla Gestapo mentre tentava di portare in Svizzera, nascosti nei tubolari della bicicletta, migliaia di marchi destinati a una famiglia ebrea. Ed era stato «suicidato». Altri si sarebbero tirati indietro. Gino, che schedato dalla polizia mussoliniana come «esponente dell'Azione giovanile cattolica e non del fascismo», no. Senza mai vantarsi, in un dopoguerra stracolmo di sedicenti «antifascisti», di quei gesti eroici che lo avrebbero fatto riconoscere come «Giusto tra le nazioni» dallo Yad Vashem, l'Ente per la Memoria della Shoah. Restano di lui, oltre alle vittorie, una miriade di aneddoti. Uno su tutti, ricordato da Gianni Mura. Presentazione di un libro su Gianni Brera a Milano. C'è anche il vecchio Gino, sugli ottanta: «Uno degli organizzatori aveva allertato un autista: verso mezzanotte sarà stanco e vorrà andare a dormire. Esattamente alle 3:55 Bartali, dopo aver raccontato non so cosa a Fabio Capello, disse: «Oh, ragazzi, qui o salta fuori un mazzo di carte o me ne vo a letto»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consegna il 20 giugno a Milano

### Premiolino a Lorenzo Cremonesi



**Inviato**  
Lorenzo Cremonesi, firma del «Corriere»

L'invitato del «Corriere della Sera» Lorenzo Cremonesi ha vinto il Premiolo, uno dei più prestigiosi riconoscimenti giornalistici, per i suoi reportage e le inchieste dai teatri di crisi più caldi del Medio Oriente.

Assieme a lui sono stati premiati: Paolo Borrometi, direttore de [laspia.it](http://laspia.it); il fotoreporter Riccardo Venturi e il giornalista Lorenzo Colantoni; Tonia Mastrobuoni, corrispondente della «Repubblica» da Berlino; Filippo Roma e Marco Occhipinti del programma televisivo *Le Iene* di Italia 1; Raphaël Zanotti, giornalista

della «Stampa». Inoltre Arrigo Cipriani, patron dell'Harry's Bar di Venezia, ha vinto il premio Fondazione Birra Moretti per la diffusione della cultura alimentare.

Nato a Milano nel 1957, Cremonesi scrive per il «Corriere» dal 1984. Ha lavorato in molti scenari di guerra: Afghanistan, Iraq, Libia, Ucraina. Esperto di storia della Grande guerra, ha pubblicato vari libri, tra cui *Bagdad Café* (Feltrinelli, 2003) e *Da Caporetto a Bagdad* (Corriere della Sera - Rizzoli, 2016).

La cerimonia di consegna del Premiolo ai vincitori si svolgerà il 20 giugno a Milano, presso Palazzo Marino.